In copertina: coppa di Exechias con Dioniso su nave, 530 a.C.,
da Vulci, Monaco, Staatliche Antikesammlungen

Progetto e impaginazione: Aimone Bolliger

Edito con il contributo di:

FIGLI di PININ PERO & C
www.lozucchero.it

© 2005 All'Insegna del Giglio s.a.s. – www.edigiglio.it
Via della Fangosa 38, Borgo S. Lorenzo (FI)
ISBN 88-7814-470-3

Università degli Studi di Genova

Aequora, jam, mare...



Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico

Atti del Convegno Internazionale
Genova, 9-10 dicembre 2004

a cura di
Bianca Maria Giannattasio
Cristina Canepa
Luisa Grasso
Eliana Piccardi

ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

Promontorio di Portofino: indagini archeologiche subacquee a S. Michele di Pagana

Gian Piero Martino, Giuseppina Spadea – ***Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria***

La ricerca archeologica nel tratto costiero della Liguria di Levante compreso tra Genova e Luni si presenta a tutt'oggi, nel suo sistema insediativo, portuale e di approdi, problematica e discontinua. Ritrovamenti e indagini svolte negli ultimi decenni, correlati a precedenti scoperte, lasciano tuttavia intravedere una realtà articolata che riconduce almeno al Bronzo Finale l'interesse per l'occupazione di siti in prossimità del mare, in contesti sia lagunari che di costa alta, a conferma di attività e contatti connessi con il mare e la navigazione, meglio documentati per la prima-seconda età del Ferro ed in epoca romana[1]. Un contributo significativo per la ricostruzione della dinamica tra terra, porti ed approdi è offerto dalla ricerca archeologica subacquea; assumono pertanto particolare rilievo dati e materiali emersi nelle campagne di scavo nel seno di San Michele di Pagana a sud di Rapallo[2] (fig. 1), cui si devono aggiungere i risultati, sia pure del tutto preliminari, delle immersioni di verifica nel porticciolo di Portofino[3] (fig. 2).

Seno di San Michele di Pagana

Sul versante orientale del promontorio, tra punta Langan a Nord e punta Pagana a Sud, si aprono due piccole insenature: a Nord il seno di San Michele e a Sud l'insenatura del Pomaro.
Largo oltre trecento metri all'imboccatura, e altrettanto profondo, protetto dai venti da Sud-Ovest (Libecchio) ed invece esposto a quelli di Nord-Est (Grecale), il seno di San Michele ha un fondale compreso tra i quattro metri sotto costa e i nove dell'imboccatura. Il golfo del Pomaro si apre in corrispondenza del lato Sud-Ovest della baia; è largo circa sessanta metri e su di esso si affacciano le case di San Michele.
La linea di costa si presenta profondamente modificata dall'occupazione di una moderna banchina in cemento, da uno scarico fognario, dallo scalo di alaggio di un cantiere nautico e da un pontile in legno. Il fondale inoltre risulta periodicamente sconvolto dalla messa in opera degli ormeggi delle imbarcazioni degli abitanti del borgo.
Nel 1989 giungeva alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria una prima segnalazione di materiali di provenienza subacquea rinvenuti nel golfo di Pomaro, ad una profondità stimata di m -6. Nel corso di una prima ricognizione sui fondali non fu, tuttavia, possibile attingere risultati che consentissero di mettere in relazione i reperti rinvenuti con un sito archeologico.
Nel 1990 un'ulteriore notizia sollecitava altre verifiche, prontamente effettuate[4], che portarono all'identificazione dell'area da cui provenivano i materiali.
Regolari indagini stratigrafiche hanno potuto prendere avvio soltanto nel 1994, tra la banchina e lo scivolo di alaggio, per allargarsi negli anni successivi verso il centro della baia (1995; 1997; 1999)[5], interessando una superficie di circa 160 mq (fig. 3).

[1] In generale GRAS 2004, pp. 191-195; per Chiavari: D'AMBROSIO 1987, p. 5 ss.; OTTOMANO 2004, pp. 81-84; per Camogli: FOSSATI, MILANESE 1982; per la Foce del Magra-Luni: MAZZANTI, PASQUINUCCI 1983; BONAMICI 1995, pp. 31-36; MAZZANTI 2003, pp. 333-338, inoltre, per i problemi connessi con la linea di costa del litorale versiliese: BRUNI 2003, p. 47 ss.
[2] Nel corso del lavoro sui materiali ci si è avvalsi di personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria. Per i restauri: Giulio Montinari; per i disegni: Laura Tomasi; per le riprese fotografiche: Carlo Brizi e Fulvio Labita. Alla redazione finale del testo e della documentazione ha collaborato la dott.ssa Nadia Campana, cui va il più vivo ringraziamento.
[3] Il tratto di mare antistante il promontorio di Portofino ha restituito a più riprese reperti archeologici: GANDOLFI, PALLARÉS 1983, p. 43, nn. 57-60; GAMBARO 1999, pp. 191-192, con particolare riferimento alla nota 128. I ritrovamenti occasionali hanno evidenziato la necessità di verifiche che sono state promosse e condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria; esse hanno avuto avvio con le campagne svolte a San Michele di Pagana, con i controlli preliminari nel porticciolo di Portofino (1998) e con le prospezioni geofisiche nell'Area Marina Protetta di Portofino (2003-2004).
[4] Alle immersioni ha partecipato il Centro Carabinieri Subacquei di Genova Voltri.
[5] Ai cantieri di scavo hanno preso parte Carlo Brizi e Piero Dell'Amico, tecnici subacquei della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, gli archeologi Annapaola Avanzini, Carla Bracco, Giuseppina Grimaudo, Frida Occelli, e operatori subacquei di Marenostrum. Hanno prestato supporto e ampia collaborazione i Carabinieri Subacquei del Centro di Genova Voltri.

È stato possibile rilevare fin dall'inizio delle operazioni come il deposito sia stato più volte sconvolto dal cantiere nautico e dai lavori di costruzione della banchina.
In tutti i quadrati esplorati si è rilevata una stratigrafia costituita da un livello recente in fanghiglia grigia di spessore variabile, sovrapposto ad un deposito di radici di posidonie della potenza media di m 0,50 che sigillava uno strato composto da argilla, fango grigio e sabbia, identificato quale paleofondale di epoca romana. Rari gli apporti di ghiaia, dovuti verosimilmente ad episodi alluvionali.
I reperti sono stati rinvenuti sul paleofondale di argilla e sabbia, spesso avvolti nelle radici di posidonie.
L'indagine archeologica non è esaurita; occorre intervenire ancora per definire la natura del deposito in rapporto all'estensione ed al contesto paleoambientale.
In attesa di completare la ricerca e gli studi si è ritenuto possibile segnalare il lavoro in corso e presentare materiali ceramici cronologicamente e tipologicamente significativi.

Ceramica a vernice nera

I pochi frammenti provengono dal quadrato 78.
Sono riferibili a forme aperte, assimilabili a coppe della serie Morel 2783 ed alla forma chiusa di una brocchetta serie 5281.
Cronologicamente si inseriscono tra il III ed il II sec. a.C.[6]. Al momento, attraverso la sola analisi macroscopica, si sono riconosciute argille e vernici differenti che consentono di attribuire i frammenti a luoghi di produzione diversa.

Frammento di coppa (fig. 4,1)
N.inv. MIP 307; 89592. Provenienza: quadrato 78. H. 4,5; largh. max. 10,5; diam. piede 6,5.
Si conservano il fondo e l'attacco della parete. Superficie con incrostazioni marine calcaree. Argilla depurata, rosata (Muns. 7.5YR 7/6), vernice bruna, abrasa in più punti. Fondo con piede ad anello e attacco pareti. Forma: Morel 2783.
Produzione medio-tirrenica.

Frammento di coppa (fig. 4,2)
N.inv. MIP 441-444; 89597. Provenienza: quadrato 78. H. 2,5; largh. max. 7,5; diam. piede 6,2.
Si conserva parte del fondo ricomposto da frammenti. Incrostazioni marine calcaree sulla superficie. Argilla rossa, depurata (Muns. 7.5YR 6/4); vernice nera aderente e consistente. Fondo con piede ad anello ed attacco della parete. Sulla superficie esterna del piede si rileva un graffito dopo cottura formato da tre tratti perpendicolari. Forma: Morel 2783.
Produzione Campana A.

Brocchetta mononasata (fig. 4,3; 8,1)
Sporadico. N.inv. 89583. Provenienza: quadrato 78. H. 7,8; largh. max. 6,7; diam. orlo 5.
Priva della parte inferiore. Incrostazioni marine calcaree all'interno e sporadiche sulla superficie esterna. Argilla depurata rosata (Muns. 7.5 YR 7/4); vernice nera quasi del tutto abrasa. Vernice all'interno del labbro. Orlo arrotondato ed estroflesso sul quale si innesta una piccola ansa a nastro che termina sulla spalla; corpo cilindrico. Forma: Morel 5281a.
Produzione medio-tirrenica.

Ceramica a pareti sottili

È rappresentata da un unico esemplare di tipo ampiamente noto e attestato soprattutto in contesti di età augustea e tiberiana[7].

[6] MOREL 1981, pp. 223 e 348. Per la problematica collegata alla circolazione delle classi di materiali di età ellenistica e romana nel contesto del Mediterraneo occidentale, da ultimo: MENCHELLI 2003, pp. 99-103.
[7] *Atlante II*, p. 286.

Coppetta emisferica (figg. 4,4; 8,2)

N.inv. MIP 223; 89581. Provenienza: quadrato 37. H. 7; diam. max. 12; diam. piede 4,5.
Ricomposta da più frammenti e lacunosa nella vasca. Incrostazioni marine calcaree sulla superficie. Impasto rosso giallognolo (Muns. 5YR 5/8), con evidenti inclusi neri anche di grandi dimensioni. Coppa emisferica profonda, schiacciata verso il basso con aspetto quasi carenato; solcatura orizzontale sulla parete esterna. Forma: *Atlante II,* Pareti Sottili, tipo 2/232 (Mayet XXXIII), tav. XCII,2.

Terra sigillata italica

La sigillata italica, rappresentata da piatti, coppe e forme non attribuibili, è stata ordinata secondo il repertorio morfologico dell'*Atlante II*, TSI, e del *Conspectus*[8]. Per i bolli si è seguita la classificazione dell'OCK.

Frammento di piatto (fig. 4,5)

N.inv. MIP 24; 86144. Provenienza: settore B. H. 1,9; diam. max. 12,8.
Si conserva una porzione del fondo con attacco della parete. Incrostazioni marine calcaree sulla superficie. Argilla rosa (Muns. 5YR 7/3); vernice rossa (Muns. 10R 4/8). Frammento di fondo piano con parete convessa e orlo indistinto. Forma: *Atlante II,* TSI, forma VI, varietà 10 (tav. CXVI, 10) =*Conspectus* 4.6.1.

Frammento di coppa (fig. 4,6; 9,2)

N.inv. MIP 907; 98233. Provenienza: erratico sul fondo. H. 5,5; diam. max. 12; diam. piede 9,2.
Si conserva metà del fondo e parte della parete; vernice scrostata in più punti. Incrostazioni marine calcaree. Argilla rosata (Muns. 5YR 7/4); vernice rossa (Muns. 10R 4/8). Coppa carenata con parete alta, svasata su largo piede ad anello. Orlo distinto a sezione quasi triangolare; solchi all'esterno sotto l'orlo e sulla parete verso il fondo. Cerchi concentrici delimitano il bollo centrale in *planta pedis*: P . CLO . PROC =*P(ublius) Clo(dius) Proc(ulus)*. Forma: *Atlante II,* TSI forma XIX, varietà 13 (tav. CXXV,3) =*Conspectus* 3.1.2.
Attribuzione al ceramista *Publius Clodius Proculus*: OCK 592, 2.

Coppa (fig. 4,7; 8,3; 9,3)

N.inv. MIP 39; 86186. Provenienza: settore E. H. 8,5; diam. max. 26; diam. piede 12,9. Ricomposta da più frammenti e reintegrata; vernice scrostata in qualche punto. Incrostazioni marine calcaree sporadiche sotto il piede. Argilla rossiccia (Muns. 2.5YR 5/6); vernice rossa (Muns. 2.5YR 4/8). Coppa carenata con alta parete svasata e orlo distinto; alto piede ad anello a sezione quadrangolare. Fascia sul fondo all'interno con decorazione a rotella tra solcature multiple. Al centro bollo in cartiglio, con uno dei lati brevi ad andamento curvilineo e l'altro rettilineo: C . P( ) P( ): OCK 1342. Forma: *Atlante II*, TSI, forma XIX, varietà 4 (tav. CXXIV, 11) =*Conspectus* 3.2.1.

Frammento di coppa (fig. 5,8)

N.inv. MIP 499-500. Provenienza: quadrato 37. H. 4,6; diam. piede 8,7.
Ricomposta da due frammenti; si conserva il fondo con parte delle pareti; vernice scrostata in più punti. Argilla bruno rossiccia chiara (Muns. 2.5YR 6/4); vernice rossa (Muns. 10R 4/8). Fondo emisferico di coppa con piede ad anello; incavatura sulla parete esterna in prossimità del fondo. Al centro bollo in *planta pedis* di lettura non del tutto chiara: C NON =*C Non(ius)*. Forma: *Atlante II*, TSI, forma XXXI, varietà 3 (tav. CXXIX, 4) =*Conspectus* 36.4.4.

Coppa (fig. 5,9)

N.inv. MIP 41. Provenienza: settore O. H. 7; diam. max. 13,2; diam. piede 6,4.
Ricomposta da più frammenti e reintegrata; piccola lacuna sul piede. Argilla rosso chiara (Muns. 2.5YR 6/6); vernice rossa (Muns. 2.5YR 4/8). Coppa su piede ad anello; listello sporgente sulla parete esterna, piuttosto

[8] *Atlante II*, pp. 361-406; *Conspectus*, pp. 4-13.

ravvicinato al fondo. Solchi interni ed esterni sull'orlo; rotellatura nell'ampia fascia tra orlo e listello. Bollo all'interno senza iscrizione. Forma: *Atlante II*, TSI, forma XXXVII, varietà 12 (tav. CXXXII, 1) =*Conspectus* 33.2.1.

Fondo con bollo (fig. 5,10; 9,4)

N.inv. MIP 221; 89576. Provenienza: quadrato 37. H. 1,8; diam. max. 13.
Si conserva il fondo con un brevissimo tratto dell'attacco della parete. Vernice compatta ben conservata. Argilla rosa pallido (Muns. 10R 6/4); vernice rossa (Muns. 10R 4/8). Fondo piatto con gradino all'attacco della parete a profilo curvilineo; piede ad anello. Solchi all'interno delimitano il bollo centrale in *planta pedis*: *Villin* =*Villin(atalis)*.
Attribuzione al ceramista *Villius Natalis*: OCK1255.

Fondo con bollo (fig. 5,1; 9,5)

Sporadico. N.inv. 86171. Provenienza: settore Q. H. 2,7; diam. max. 11; diam. piede 8,9.
Si conservano una piccola porzione del piede e parte del fondo. Incrostazioni marine calcaree sulla superficie. Argilla rosso pallido (Muns. 10R 6/4); vernice rossa (Muns. 10R 5/6). Fondo su piede ad anello; resti della rotellatura delimitata verso il centro da un solco; al centro bollo in cartiglio non proprio rettangolare con andamento retrogrado: L . R . Pis = *L(ucius) R(asinus) Pis(anus)*.
Attribuzione al ceramista tardo-italico *Lucius Rasinius Pisanus*: OCK 1690,31.

Fondo con bollo (fig. 5,12; 9,6)

N.inv. MIP 501-502; 86192. Provenienza: quadrato 37. H. 3; diam. max. 15,5; diam. piede 10.
Ricomposto da due frammenti; si conserva limitata porzione della parete; vernice abrasa. Incrostazioni calcaree sulla superficie. Argilla bruno rossiccia chiara (Muns. 5YR 6/4); vernice rossa (Muns. 10R 4/8). Fondo con parete a profilo curvilineo; piede ad anello. Piccolo gradino interno tra fondo e parete. Fascia centrale con rotellature tra due solchi; al centro bollo in *planta pedis*: SEX . M F =*Sex(tus) M(urrius) F(estus)*.
Attribuzione al ceramista tardo italico *Sextus Murrius Festus*: OCK 1212,16.

Sigillata sudgallica

Si è rilevata la presenza di un esemplare di questa produzione largamente nota e diffusa. La decorazione vegetale distesa sull'intero corpo del vaso consente un inquadramento cronologico nell'ambito del I sec. d.C.[9].

Frammento di coppa (figg. 5,13; 8,4)

N.inv. MIP 40; 86154. Provenienza: settore O. H. 8,5; diam. max. 16.
Frammento di orlo e parete. Incrostazioni calcaree sporadiche. Argilla rosso pallido (Muns. 10R 6/4); vernice rossa (Muns. 10R 4/6). Coppa a carena evidente; bordo costituito da due ispessimenti con profilo divergente e distinto rispetto alla vasca, decorata da due fasce a motivi vegetali. Forma: Drag. 29 B.

Terra sigillata chiara

Frammento di coppa (fig. 5,14)

N.inv. MIP 153, MIP 192; 89589. Provenienza: settore E. H. 5,7; diam. max. 15,7; diam. piede 7.
Ricomposta da frammenti e lacunosa; totalmente priva di una parte. Incrostazioni marine calcaree sulla superficie. Argilla e vernice rossa (Muns. 2.5YR 5/8). Coppa carenata; orlo costituito da un lobo centrale limitato in alto da un labbro leggermente pronunciato all'esterno e inferiormente da un listello poco sporgente. Parete verticale appena inclinata verso l'esterno con marcata carenatura. Presenta due scanalature nell'interno della parete all'altezza dell'orlo. Rotellature all'esterno sul lobo centrale dell'orlo e sul punto di congiunzione tra parete e carena. Forma: *Atlante I*, Ceramica Africana-Terra Sigillata, Tipo Lamboglia 1 (tav. XIV, 3-7).

[9] *Lattara 6*, p. 569 ss

Ceramica comune

I pochi reperti di seguito presentati sono disomogenei tra loro per aree di produzione e cronologie. Si sono classificati un unguentario fusiforme di II sec. a.C.[10] e prodotti d'uso domestico inquadrabili in un arco cronologico compreso tra I e II sec. d.C.[11] Si rileva la presenza di un frammento di olla (fig. 6,17) ben attestata in Provenza e Linguadoca.

Unguentario (figg. 5,15; 8,5)

N.inv. MIP 42. Provenienza: settore O. H. 16,1; largh. max. 5,2; diam. piede 3.
Privo del bocchello e di parte del collo; superficie abrasa in più punti. Argilla rosso arancio (Muns. 10R 6/8) con interno grigio; tracce di ingobbiatura bianca e di vernice nera conservata sul piede. Corpo affusolato con evidenti solcature, desinente con piede a disco. Forma: serie Morel 7111.

Produzione medio-tirrenica

Frammento di pentola (fig. 6,16)

N. inv. MIP 2; 86132. Provenienza: settore B. H. 13; diam. max. 32.
Si conserva un frammento di parete con orlo; incrostazioni calcaree sporadiche. Impasto rossiccio (Muns. 10R 5/6). Pentola a tesa diritta (*caccabus*), a sezione quadrangolare nell'estremità esterna; parete leggermente convessa. Forma: Olcese 2003, pentola a tesa.

Frammento di olla (fig. 6,17)

N.inv. MIP 62. Provenienza: settore Q. H. 9; diam. max. 13.
Ricomposta da frammenti; resta parte dell'orlo, della spalla e del corpo. Orlo estroflesso, spalla inclinata, lievemente concava e carena marcata all'attacco con il corpo ovoide. Lucidata a stecca. Forma: Lattara 6, *Ceramique comune kaolinitique*, KAOL 17.

Anfore

La tipologia delle anfore da trasporto rinvenute è molto differenziata e comprende esemplari di greco-italiche, italiche, ispaniche e galliche.

Anfore italiche

Anfora (fig. 9,1)

N.inv. MIP 506-507. Provenienza: quadrato 37. H. 95; largh. max. 29; diam. orlo 17; h. labbro 4.
Ricomposta da più frammenti; incrostazioni marine calcaree sulla superficie e all'interno. Impasto bruno rossiccio chiaro (Muns. 5YR 6/4), superficie rosso chiara (Muns. 2.5YR 6/8). Alto orlo a fascia, anse inflesse a cordone appiattito; spalla carenata; corpo affusolato. Tracce di pece all'interno. Forma: Dressel 1A.

Parte superiore di anfora (figg. 6,18; 8,6)

N.inv. MIP 570. Provenienza: sporadico. H. 30; diam. orlo 16; h. labbro 3.
Si conservano l'orlo, il collo, un'ansa e l'attacco dell'altra. Concrezioni sulla superficie. Impasto giallo rossiccio (Muns. 7.5 YR 7/6), con evidenti inclusi neri; superficie camoscio (Muns. 5YR 7/6). Orlo a profilo triangolare e base lievemente incavata; ansa a bastone lievemente inflessa saldata sotto l'orlo.
Forma: elaborazione di greco-italica quale transizione per la Dressel 1[12].

Parte superiore di anfora (fig. 6,19)

N.inv. 86180. Provenienza: settore A. H. 65; diam. orlo 14,5; h. labbro 2,5.
Si conservano l'orlo, il collo, la spalla, le anse e parte del corpo. Impasto grigio (Muns. 5YR 4/1) con microscopici grani bianchi; superficie con ingobbio grigio-rosato (Muns. 5YR 6/2). L'orlo presenta un labbro triangolare a base concava; collo cilindrico; spalla carenata; ansa a bastone schiacciato. Pece all'interno.
Forma: elaborazione di greco-italica quale transizione per la Dressel 1.

Orlo di anfora (fig. 6,20)

N.inv. MIP 1; 86131. Provenienza: settore A-B e C. H. 8; diam. orlo 16; h. labbro 3.
Si conservano l'orlo e parte del collo con attacco delle anse. Impasto rosa grigiastro (Muns. 7.5YR 7/2). Orlo a sezione triangolare, con bordo caratterizzato da una parte superiore a profilo rettilineo e inclinato inferiormente; base del labbro lievemente concava. Pece all'interno. Forma: Dressel 1A.

Parte superiore di anfora (fig. 6,21)

N.inv. MIP 98202. Provenienza: sporadico sul fondo. H. 18; diam. orlo 11.
Si conservano l'orlo, parte del collo e di un'ansa. Incrostazioni sulla superficie. Impasto rosso mattone (Muns. 2.5YR 5/6) con ingobbio più chiaro (Muns. 5YR 6/3). Piccolo orlo ad anello, arrotondato; ansa bifida. Forma: Dressel 2/4.

Spalla di anfora (fig. 7,22)

N.inv. MIP 399; 89561. Provenienza: quadrato 78. H. 18; diam. collo 12; diam. max. 30.
Si conserva parte del collo e della spalla con l'attacco inferiore delle anse; presenta incrostazioni sulla superficie. Impasto duro, colore rosso chiaro (Muns. 2.5YR 6/6), con piccoli granuli aragonitici. Collo cilindrico; spalla fortemente inclinata con andamento rettilineo; risega tra il collo e la spalla; le anse presentano traccia di una solcatura centrale. Graffito a forma di "X" sulla spalla. Pece all'interno. Forma: Dressel 2/4.

Anfore galliche

Parte superiore di anfora (figg. 7,23; 8,8)

N.inv. MIP 86172. Provenienza: settore Q. H. 20; diam. orlo 16,6.
Si conservano l'orlo, il collo, le anse e parte della spalla; incrostazioni calcaree marine. Impasto giallo rossiccio (Muns. 5YR 6/8) con vacuoli e minuscoli dimagranti neri; superficie esterna bruna rossastra chiara (Muns. 5YR 6/4). Orlo estroflesso; anse brevi, verticali a sezione ovale, nettamente angolate superiormente e provviste di una tripla, lieve, solcatura all'esterno. Pece all'interno. Foma: Dressel 28/ Gauloise 7[13].

Anfore ispaniche

Orlo di anfora (fig. 7,24)

N.inv. MIP 107; 86182. Provenienza: settore A. H. 17,8; diam. orlo 13,5; h. labbro 4,5.
Si conservano l'orlo, parte del collo e di un'ansa. Incrostazioni sporadiche. Impasto grigio (Muns. 5YR 5/1), superficie grigio-rosata (Muns. 5YR 7/2). Orlo a fascia svasato; l'ansa, a cordone appiattito, presenta un'insellatura centrale. Pece interna. Forma: Haltern 70[14].

Puntale di anfora (fig. 7,25)

N.inv. MIP 86176. Provenienza: settore Q. H. 28,5; diam. max. 13.
Presenta incrostazioni marine, calcaree. Impasto giallo rossastro (Muns. 5YR 7/8) con superfici più chiare (Muns. 5YR 6/4). Alto puntale conico e cavo. Pece all'interno. Forma: simile alla Dressel 14.

Porticciolo di Portofino

I primi rinvenimenti occasionali, noti alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, nelle acque antistanti il promontorio di Portofino risalgono al 1974. Nel 1982 veniva segnalato l'interesse archeologi-

[10] CAMILLI 1999.
[11] Per la pentola a tesa, diffusa in area medio-tirrenica, si è fatto riferimento alla recente classificazione elaborata da G.Olcese: OLCESE 2003, pp. 74 ss. e 113, tav. II.
[12] TCHERNIA 1986, p. 316; Lattara 14, pp. 105-109; PARIBENI 2004, pp. 213-214 (gruppo 5).
[13] LAUBENHEIMER 1985.
[14] *Ostia III; Ostia IV.*

co della rada, confermato da immersioni ricognitive effettuate dalla Soprintendenza nel 1998[15].
Si è potuto documentare che sul fondo del porto è depositato uno spesso livello costituito da abbondanti anforacei e fittili (fig. 2), che dovrà essere oggetto di indagini programmate.
Il materiale archeologico risulta in parte avulso dalla posizione originaria rimescolato a oggetti moderni in conseguenza delle attività portuali che si svolgono nel sito.

Anfore

Parte superiore di anfora (fig. 7,26)

N.inv. PTF 1; 93433. H. 17,5; diam. orlo 15,5; h. labbro 3.
Si conservano orlo e parte del collo con attacco delle anse. Presenta incrostazioni sulla superficie. Impasto giallo-rossastro (Muns. 7.5YR 6/6), superficie grigio-rosata (Muns. 5YR 7/2). Orlo a profilo triangolare e base orizzontale; collo cilindrico; anse a cordone appiattito. Forma: Dressel 1A.

Orlo di anfora (fig. 7,27)

N.inv. PTF 230. H. 12; diam. orlo 8; h. labbro 7.
Si conserva parte del labbro; incrostazioni marine calcaree sulla superficie. Impasto bruno (Muns. 7.5YR 4/8); superficie giallo-rossiccia (Muns. 5YR 6/6). Labbro a fascia allungata inferiormente espanso. Forma: Dressel IC.

Parte superiore di anfora (figg. 7,28; 8,9)

N.inv. 93444. H. 15; diam. orlo 23.
Si conservano orlo, parte del collo e attacco delle anse; incrostazioni marine calcaree sulla superficie. Impasto vacuolato grigio (Muns. 10R 5/1), superficie grigio-rossastra (Muns. 10R 6/1). Orlo estroflesso ad andamento convesso all'esterno e concavo all'interno; collo svasato; anse a nastro ingrossato impostate sotto l'orlo. Forma: Beltran IA.

Parte superiore di anfora (figg. 7,29; 8,10)

N.inv.: s.n.; recupero nel porto, anno 1997. H. 21; diam. orlo 13.
Si conservano l'orlo, il collo, parte delle anse; incrostazioni marine calcaree sulla superficie. Impasto grigio (Muns. 5YR 5/1), superficie grigio-rosata (Muns. 5YR 7/2). Orlo ingrossato, arrotondato ed estroflesso; corto collo troncoconico con decorazione costituita da un fascio di solcature ondulate; anse a nastro ingrossato. Forma: simile alla Keay IIIB.

Solo la prosecuzione delle ricerche potrà meglio chiarire la natura e le problematiche dei depositi archeologici di San Michele di Pagana e del porticciolo di Portofino. Le indagini dovranno infatti far luce sulle ipotesi di lavoro ad oggi orientate, sulla base dei rinvenimenti, a identificare nelle stratigrafie individuate la dispersione di materiali di relitti se non piuttosto l'esito della frequentazione di approdi. Rimane, inoltre, da verificare l'ipotesi dell'appartenenza della piccola baia di S.Michele di Pagana e dello specchio acqueo di Portofino ad un unico complesso portuale, il *Portis Delphini* delle fonti[16].
La documentazione archeologica rinvenuta conferma l'esistenza di traffici che utilizzavano tra III sec. a.C. e III sec. d.C. la rotta costiera ligure che risulta inserita nel più ampio circuito di contatti e scambi tra Cam-

[15] Alle operazioni di verifica ha partecipato il Primo Nucleo Sommozzatori Guardia Costiera del Comando Generale delle Capitanerie di Porto con sede a S.Benedetto del Tronto (AP).
[16] Spadea, Martino 2004.
[17] Le classi dei materiali presentate trovano riscontro in contesti archeologici e stratigrafie coeve in Liguria. Per confronti e per ulteriori considerazioni sulla circolazione si rimanda a: *Luni I, Luni II, Atti Lerici* 1987 per Luni; GAMBARO 1996, pp. 95-116, GAMBARO 1998, pp. 143-170 per Filattiera; BERTINO 1983, pp. 168-178, GERVASINI, LANDI 2003, pp. 47-189 per Portovenere, villa romana presso il Varignano; *La città ritrovata*, per Genova; TINÉ BERTOCCHI 1975, pp. 113-122, in part. p. 122; TINÉ BERTOCCHI 1978, pp. 95-103; ANNETTA, BULGARELLI 2000, pp. 293-298 per *Alba Docilia*; *Perti*, per Finale Ligure; *Dalla villa al villaggio* per Corti presso Pietra Ligure; *Magiche Trasparenze*, pp. 113-122 per Albenga; GANDOLFI, GERVASINI 1983, pp. 92-130 per Caprauna; GAMBARO 1999, pp. 81-85 per *Albintimilium*. Per le collezioni archeologiche di Ventimiglia, da ultimo, GANDOLFI 2003, in part. pp. 108-109; per il territorio della provincia di Imperia (Valle Argentina, Val Nervia, Val Roja): DEL LUCCHESE, GAMBARO, RICCI 2004, pp. 289-299.

BIBLIOGRAFIA

ANNETTA, BULGARELLI 2000: E.Annetta, F.Bulgarelli, *Ceramica romana e postmedievale dalla Villa Mansio di Albisola. Primo contributo per un'analisi quantitativa*, in Atti XXXII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1999), Albisola 2000.

Atlante I: A.Carandini, S.Tortorella, *Ceramica Africana-Terra Sigillata: vasi. A) produzione A*, in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche I, ceramica fine romana del bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA, Roma 1981, pp. 19-52.

Atlante II: G.Pucci, *Terra sigillata italica*, in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA, Roma 1985, pp. 361-406.

Atlante II: A.Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA, Roma 1985, pp. 231-357.

Atti Lerici 1987: *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici 1985), in QuadStLun 10-11-12, 1985-1987.

BERTINO 1983: L.M.Bertino, *Ceramica aretina, tardoitalica e sudgallica dalla villa romana del Varignano*, in RStLig XLIX, 1983, pp. 168-178.

BONAMICI 1995: M.Bonamici, *Contributo alle rotte arcaiche nell'alto Tirreno*, in StEtr LXI, 1995, pp. 3-43.

BRUNI 2003: S.Bruni, *Il sistema portuale di Pisa etrusca e romana. Appunti*, in S.Bruni ed., *Il porto urbano di Pisa Antica. La fase etrusca, il contesto e il relitto ellenistico*, Milano 2003, pp. 47-71.

CAMILLI 1999: A.Camilli, *'Ampullae'. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

Conspectus: AA.VV., Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae, Bonn 1990.

Dalla villa al villaggio: B.Massabò ed., *Dalla villa al villaggio. Corti: scavi di un sito archeologico di età romana e alto-medioevale lungo il metanodotto del Ponente ligure*, Genova 1999.

D'AMBROSIO: B.D'Ambrosio, *Lo strato F della necropoli di Chiavari. Testimonianze di un sito costiero dell'Età del Bronzo Finale*, in RStLig LIII, 1987, pp. 5-76.

DEL LUCCHESE, GAMBARO, RICCI 2004: A.Del Lucchese, L.Gambaro, M.Ricci, *Aspetti della seconda età del Ferro nell'estremo Ponente ligure*, in M.Venturino Gambari, D.Gandolfi edd., Ligures celeberrimi. *La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno (Mondovì 2002), Bordighera 2004, pp. 289-299.

FOSSATI, MILANESE 1982: S.Fossati, M.Milanese, *Gli scavi del castellaro di Camogli*, Recco 1982.

GAMBARO 1996: L.Gambaro, Instrumentum *bollato da un insediamento romano della Lunigiana interna*, in QuadStLun ns 2, 1996, pp. 95-116.

GAMBARO 1998: L.Gambaro, *Terra sigillata tardo-italica decorata dall'insediamento romano di Filattiera*, in QuadStLun ns 4, 1998, pp. 143-170.

GAMBARO 1999: L.Gambaro, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Documenti di Archeologia 18, Mantova 1999.

GANDOLFI 2003: D.Gandolfi, *"La raccolta archeologica" di Clarence Bicknell*, in D.Gandolfi, M.Marcenaro edd., *Clarence Bicknell: la vita e le opere*, Atti del Convegno di Studi (Bordighera 1998), Bordighera 2003, pp. 95-126.

GANDOLFI, GERVASINI 1983: D.Gandolfi, L.Gervasini, *La stipe di Caprauna: le classi di materiali*, in RStLig XLIX, 1983, pp. 92-130.

GANDOLFI, PALLARÉS 1983: D.Gandolfi, F.Pallarés, *Carta archeologica sottomarina della Liguria*, in Navigia fundo emergunt, Genova 1983, pp. 33-44.

GERVASINI, LANDI 2002: L.Gervasini, S.Landi, *Portovenere (SP). Zona archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana* (con schede di L.Cascarini, L.Gervasini, F.Nalli, S.Ognibene, L.Parodi), in RStLig LXVII-LXVIII, Bordighera 2002, pp. 47-189.

KEAY 2001: S.J.Keay, Amphorae, in A.S.Anderson, J.S.Wacher, A.P.Fitzpatrick *et alii*, *The Roman British "Small Town" at Wanborough, Wiltshire*, in Britannia Monograph Series 9, London 2001.

La città ritrovata: P.Melli ed., *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, (Catalogo della mostra, Genova 1996), Genova 1996.

Lattara 6: M.Py ed., *Dicocer1. Dictionnaire des Céramiques Antiques (VII ème s. av. n. è. – VII ème s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, Lattara 6, Lattes 1993.

Lattara 14: M.Py, A.M.Adroher Auroux, C.Sanchez, *Dicocer2.Corpus des céramiques de l'Age du Fer de Lattes (fouilles 1963-1999), I-II*, Lattara 14, Lattes 2001.

LAUBENHEIMER 1985: F.Laubenheimer, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris 1985.

Luni I: A.Frova ed., *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973.

Luni II: A.Frova ed., *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1974*, Roma 1977.

Magiche Trasparenze: B.Massabò ed., *Magiche Trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum*, Milano 1999.

MAZZANTI 2003: R.Mazzanti, *Le conoscenze sullo sviluppo del litorale toscano nel quaternario*, in M.Tangheroni ed., *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano 2003, pp. 333-338.

MAZZANTI, PASQUINUCCI 1983: R.Mazzanti, M.Pasquinucci, *L'evoluzione del litorale lunense-pisano fino alla metà del XIX secolo*, in Bollettino della Società di Geologia Italiana 12, pp. 605-628.

MENCHELLI 2003: S.Menchelli, *Pisa nelle rotte commerciali mediterranee dal III sec. a.C. all'età tardo antica*, in M.Tangheroni ed., *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano 2003, pp. 99-103.

MOREL 1981: J.P.Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

OCK: A.Oxé, H.Comfort, P.Kenrick, Corpus Vasorum Arretinorum. *A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronolgy of Italian Sigillata*, Bonn 2000.

OLCESE 2003: G.Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (Tarda Età Repubblicana–Prima Età Imperiale)*, Documenti di Archeologia 28, Mantova 2003.

OTTOMANO 2004: C.Ottomano, *L'evoluzione paleoambientale del territorio di Chiavari attraverso l'analisi e l'interpretazione di sondaggi geognostici*, in R.C.de Marinis, G.Spadea edd., *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Ginevra-Milano 2004, pp. 81-84.

Ostia III: Ostia III, Studi Miscellanei 21, Roma 1973.

Ostia IV: Ostia IV, Studi Miscellanei 23, Roma 1977.

PARIBENI 2004: E.Paribeni, *Anfore romane sulle Apuane. Materiali da insediamenti liguri del versante tirrenico*, in M.Venturino Gambari, D.Gandolfi edd., Ligures celeberrimi. *La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno (Mondovì 2002), Bordighera 2004, pp. 205-219.

Perti: G.Murialdo ed., *Perti. Un territorio rurale del Finale tra la Preistoria e l'Età Moderna*, Savona 1996.

SPADEA, MARTINO 2004: G.Spadea, G.P.Martino, *La Liguria Marittima dopo la caduta dell'Impero, il quadro delle ricerche archeologiche*, in *Rotte e Porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, ANSER IV (Genova 2004), Soveria Mannelli 2004, pp. 253-273.

TCHERNIA 1985: A.Tchernia, *Le vin de l'Italie Romaine*, Rome 1986.

TINÉ BERTOCCHI 1976: F.Tiné Bertocchi, *Albisola*, in *Archeologia in Liguria I. Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova 1976, pp. 113-122.

TINÉ BERTOCCHI 1978: F.Tiné Bertocchi, *Alba Docilia (Albisola)*, in *Restauri in Liguria*, (Catalogo della mostra, Genova 1975), Genova 1978, pp. 95-103.

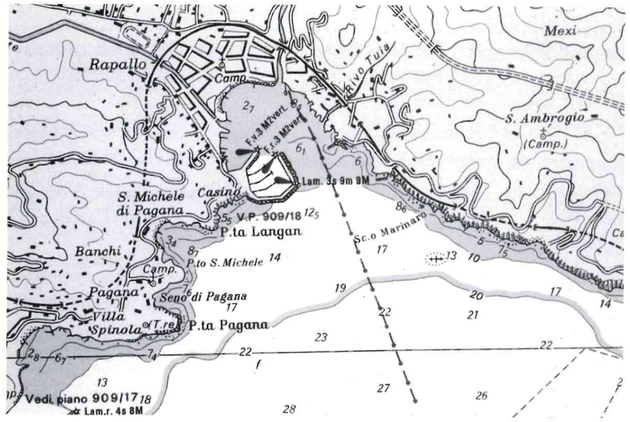


Fig.1 *Carta nautica di San Michele di Pagana*

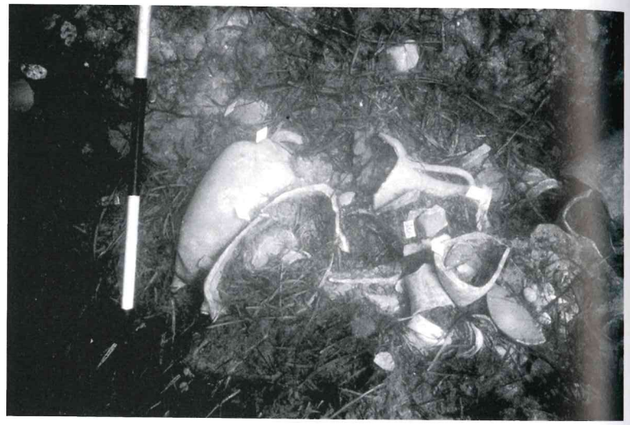


Fig. 2 *Portofino in fase di scavo*

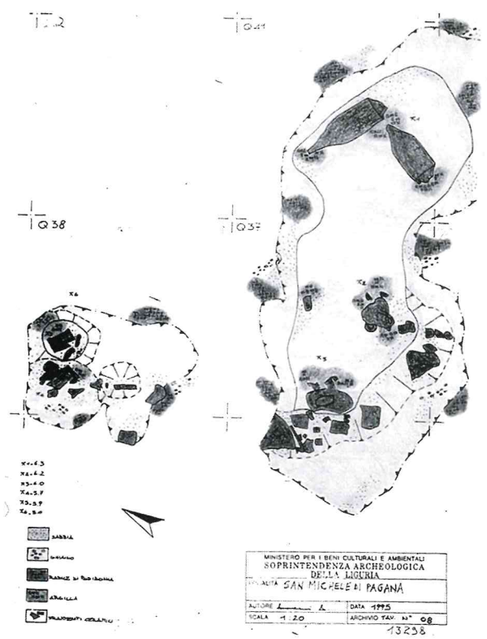


Fig. 3 *San Michele di Pagana: rilievo planimetrico dello scavo*

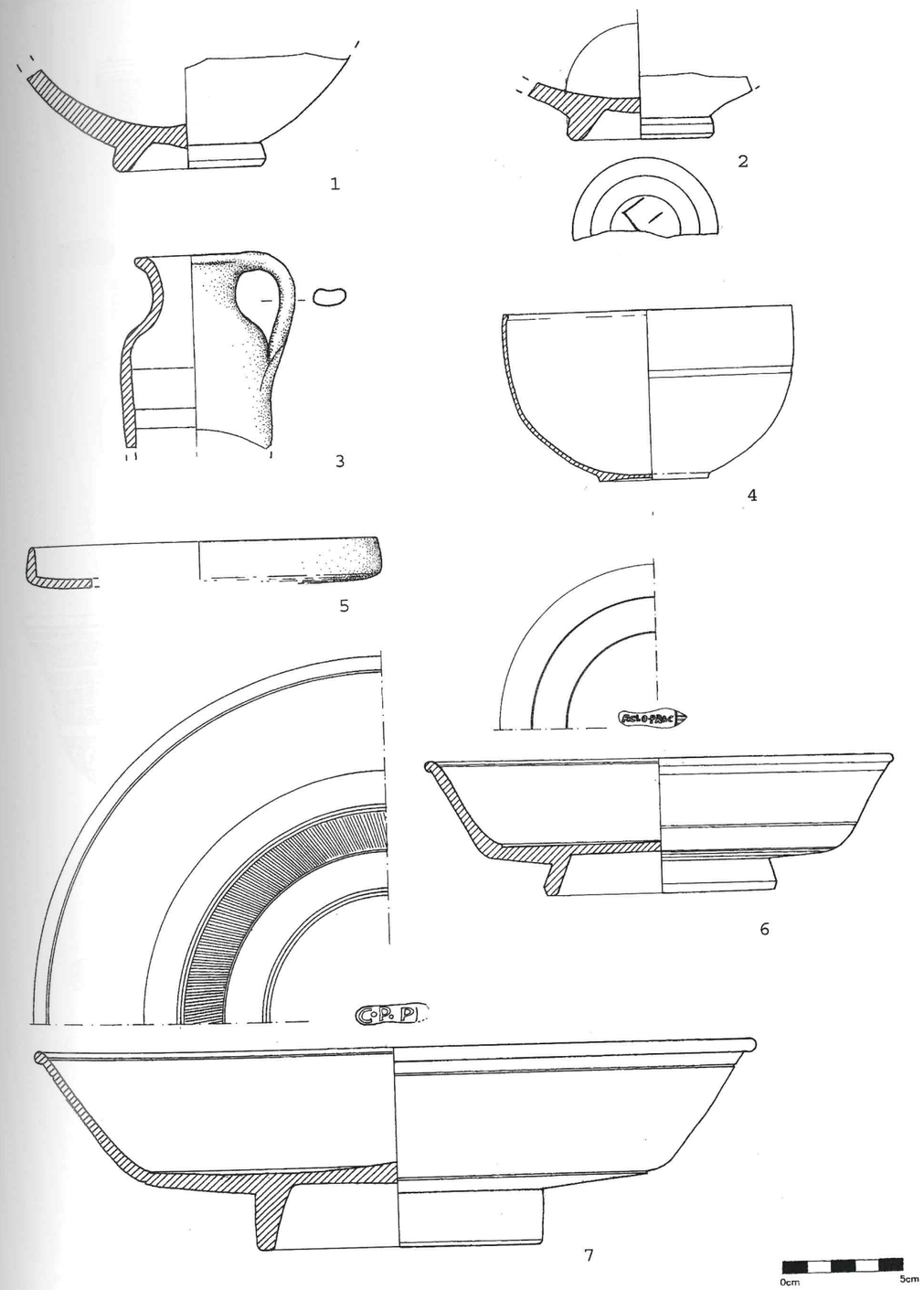
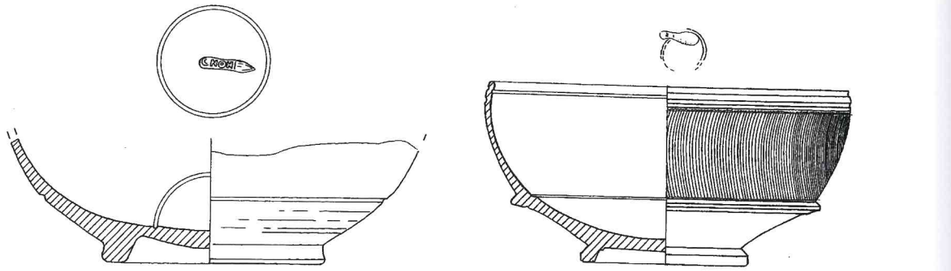
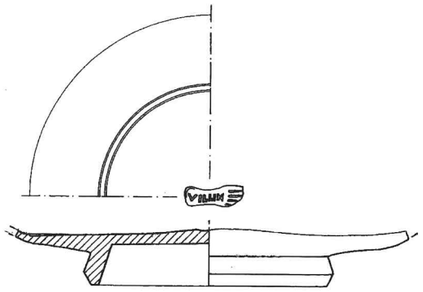
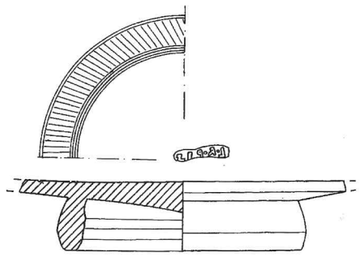


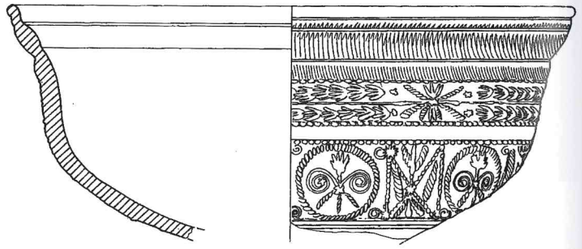
Fig. 4 *San Michele di Pagana:* ***1-3*** *ceramica a vernice nera;* ***4*** *Ceramica a pareti sottili;* ***5-7*** *terra sigillata italica*

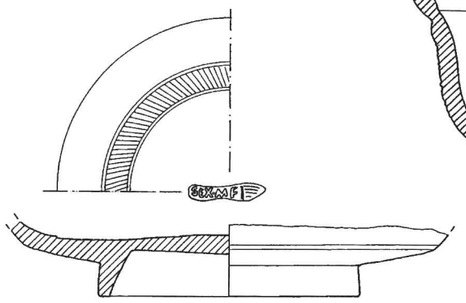

8

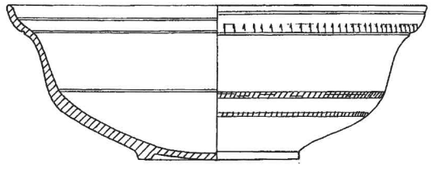
9

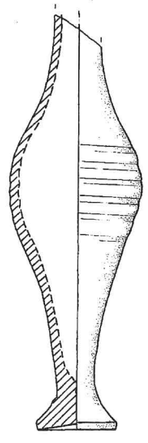

10

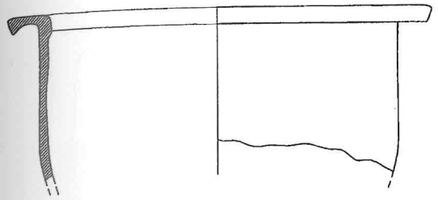

11

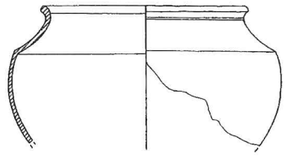

13

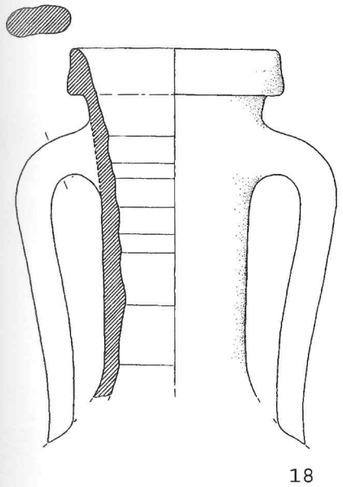

12

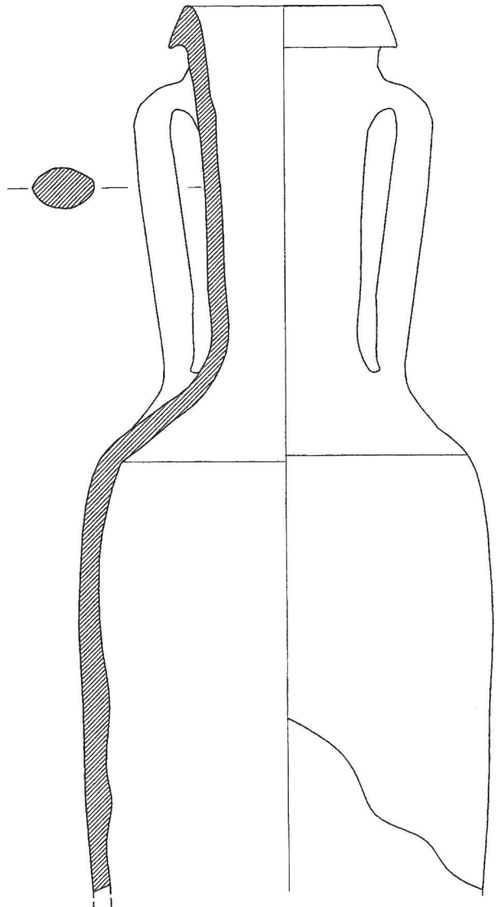

14

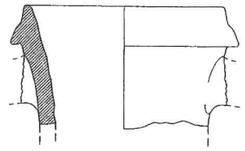

15


16


17


18


19


20

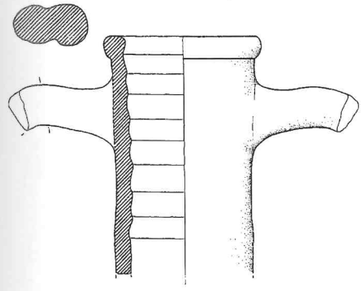

21

Fig. 5 *San Michele di Pagana:* ***8-12*** *terra sigillata italica e tardo italica;* ***13*** *terra sigillata sud-gallica;* ***14*** *terra sigillata chiara;* ***15*** *balsamario*

Fig. 6 *San Michele di Pagana :* ***16-17*** *ceramica comune;* ***18-21*** *anfore*

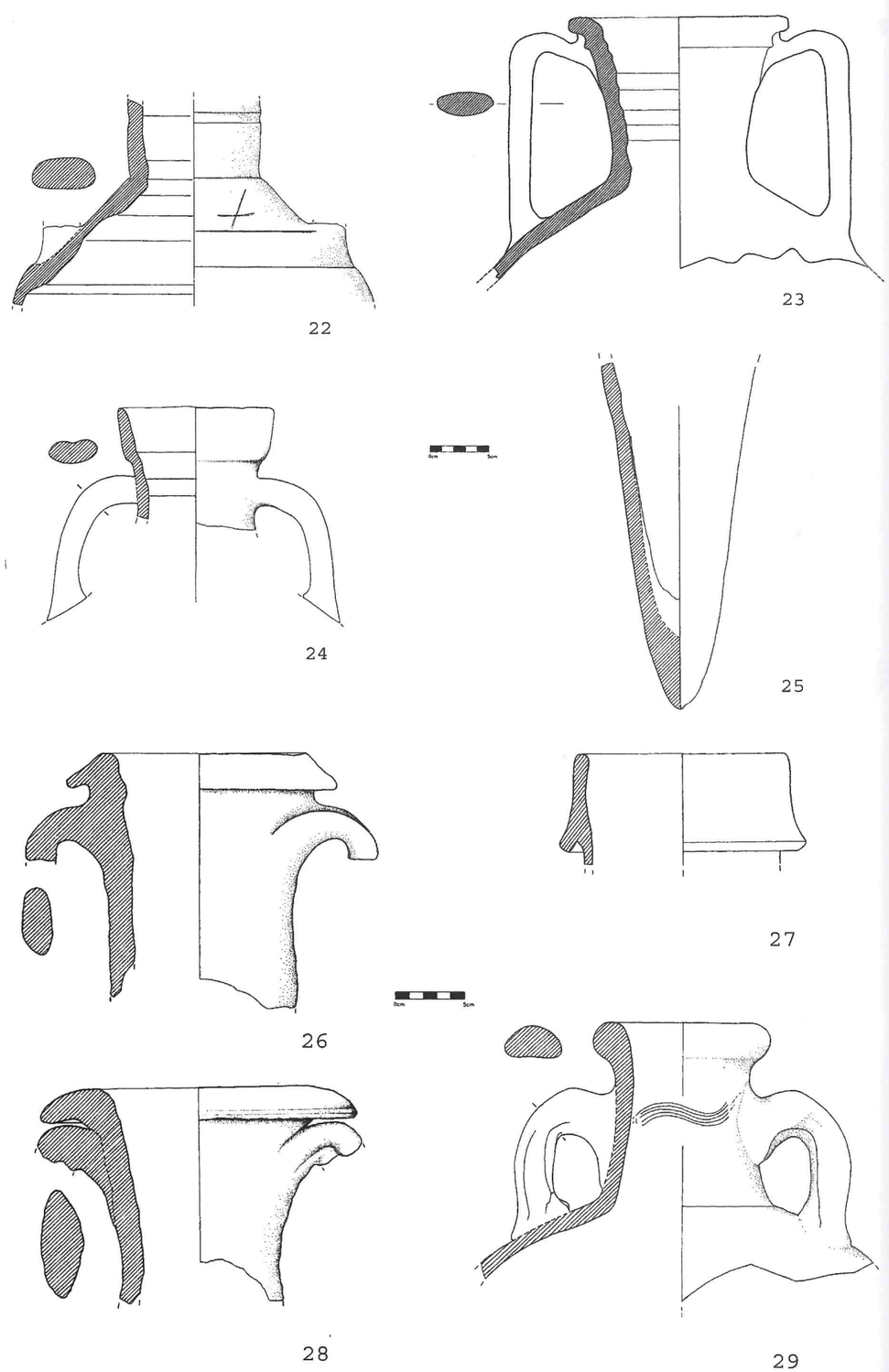


Fig. 7 *San Michele di Pagna:* ***22-25*** *anfore; Portofino* ***26-29*** *anfore*

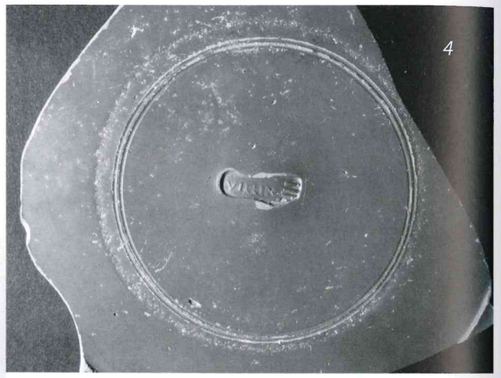
Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico

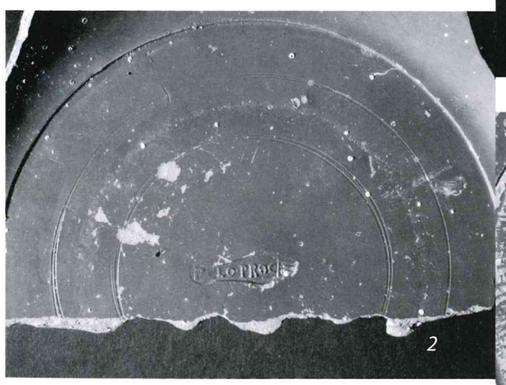


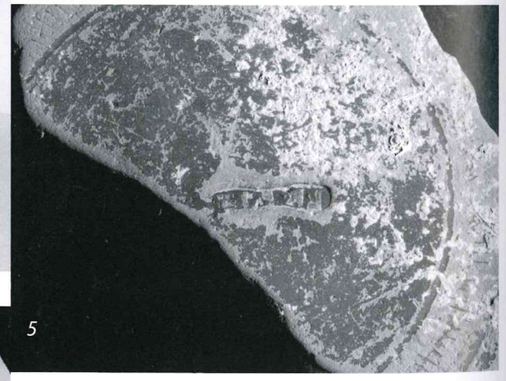
Fig. 8 *San Michele di Pagana :* ***1-9*** *materiali ceramici; Portofino:* ***10*** *anfora Keay III b* similis











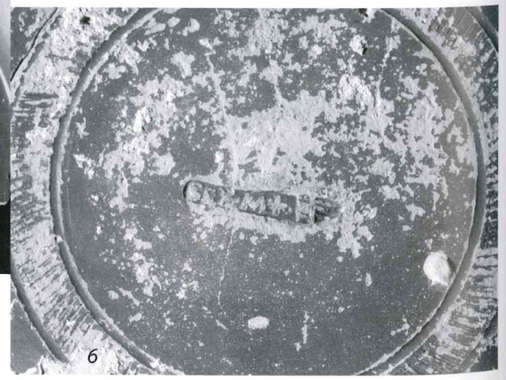


Fig. 9 *S. Michele di Pagana:* ***1*** *Dressel 1A;* ***2-6*** *bolli in* planta pedis

Promontorio di Portofino: conclusioni

Gian Piero Martino – ***Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria***

Le ipotesi possibili sono due, entrambe fondate su dati reali, e forse coincidenti. La prima prevede l'esistenza di uno scalo minore a servizio di un insediamento costiero, o villa marittima, la seconda ipotizza il caso di un approdo secondario del *Portus Delphini*, che sarebbe quindi organizzato in più bacini.
A favore della prima, depongono la posizione, tipica nel caso ligure, che vede importanti insediamenti costieri provvisti di scalo o approdo, e la tradizione letteraria. Si vedano ad esempio i casi delle ville romane di Bocca di Magra, Varignano, Bussana e Sanremo. Pur in assenza di ritrovamenti a terra[1], la presenza di una villa romana a San Michele di Pagana, potrebbe essere desunta per analogia coi precedenti insediamenti, che rispondono tutti ai canoni di Columella[2], che perfeziona ed adatta il modello di Varrone; sia la posizione, che la lontananza dalla strada consolare[3] sono ulteriori elementi che uniscono i siti descritti.

Porto

La seconda ipotesi presuppone l'esistenza di un approdo secondario collegato a quello principale, riportato nelle fonti, al *Portus Delphini* cioè.
Inutilmente cercheremmo nel mar Ligure un porto costruito secondo i canoni vitruviani.
L'intensa attività marittima dei Liguri negli anni predenti la romanizzazione, infatti, ha posto i Romani di fronte ad un sistema oltremodo efficiente, e capace di soddisfare le diverse esigenze commerciali. L'arco costiero della liguria protostorica, che serviva il retroterra cisalpino e cispadano disponeva già di un sistema di approdi efficiente ed articolato, oltre a numerosi approdi minori ed alle spiagge, utili per tirare in secco le imbarcazioni, *Albintimilium*, e gli estuari fluviali, come il *Tabia Fluvius*.
Sia il *Portus Lunae*, infatti, già utilizzato da Catone nel 195 a.C. come base per la sua spedizione in Spagna, che il *portus Genuae* – già in funzione nel V sec. a.C[4] –, *Albingaunum* ed il *Portus Vadorum*, dove Magone ricoverò le navi dopo il sacco di Genova (205 a.C), erano porti naturali già utilizzabili anche per le grosse triremi della flotta.
Nello stesso golfo del Tigullio, inoltre, la ricca necropoli di Chiavari presuppone la presenza di fiorenti commerci e sicuri approdi[5].
Nel caso della Baia di Portofino, prove archeologiche sia datate[6] che recenti[7] hanno confermato la presenza nella rada di copioso materiale archeologico, consistente essenzialmente in parti di anfore, raccolte sia sotto l'attuale Capitaneria di Porto che nella zona di mare antistante alla banchina.
La ricognizione subacquea è ulteriormente complicata dall'estrema mobilità del fondale, costituito da fango e sabbia, spesso di apporto antropico[8].

---

[1] Mancano sinora prove certe dell'esistenza di un insediamento a terra: per dovere di cronaca, si riporta la notizia del ritrovamento di una moneta di Gordiano il Pio (238-244) nelle fondazioni della chiesa di San Michele in *capite pagane:* FERRETTO 1905, p.150.
[2] Col. I, 4: "*Haec igitur est medii collis optima positio, loco tamen ipso paululum intumescente*"; I, 5: "*locis ad orientem vel ad meridiem*": la villa o meglio l'edificio padronale deve essere costruito possibilmente su una sopraelevazione di terreno ed esposta a mezzogiorno; I, 5: "*eademque sempre mare recte conspicit, cum pulsatur ac fluctu respergitur*": è poi sempre ottima cosa che guardi il mare, e può anche stare sugli scogli a picco, dove la raggiungono gli spruzzi dell'acqua che si frange.
[3] Col. I, 5: "*Nec paludem quidam vicinam esse oportet aedificiis, nec iuctam militarum viam … haec autem praetereuntium viatorum populationibus et assiduis devertentium hospitiis infestat rem familiarum: propter quae censeo eiusmodi vitare incomoda, villamque nec in via nec pestilenti loco, sed procul et editiore situ condere*": paludi e strade militari non devono assolutamente essere vicine ai fabbricati … La strada militare, a sua volta, danneggia il patrimonio grandemente, sia per le ruberie della gente che passa, sia per la necessità in cui mette di dover sempre ospitare qualcuno: è molto meglio dunque evitare tutti questi inconvenienti, e fabbricare la villa non sulle grandi strade e nemmeno in luoghi malsani, ma lontano da essi e un po' in alto.
[4] MILANESE 1987; *La città ritrovata*, p. 36.
[5] LAMBOGLIA 1960, p. 185.
[6] Ritrovamenti di materiali archeologici nella baia di Portofino sono stati effettuati nel 1982: Navigia fundo emergunt, nn. 58-59-60.
[7] Ricognizioni archeologiche effettuate dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria con la collaborazione dei palombari della Marina Italiana nel 1997.
[8] La posizione assolutamente protetta di Portofino, infatti, ha favorito già dal Medioevo l'operazione di pulizia delle carene dei velieri, operazione che richiede il ribaltamento dello scafo sui due lati, per acconsentire appunto l'asportazione della vegetazione e dei molluschi infestanti. La

La prima menzione del *Portus Delphini* si trova in Plinio che, nella descrizione della costa da Ponente a Levante enumera il "*flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tugulia intus, Segesta Tigulliorum, flumen Macra*…"[9] e cioè il Polcevera, la città di Genova, il Bisagno, Portofino, Rapallo, Sestri Levante, il fiume Magra.

In seguito, per trovare un'altra menzione di Portofino, dobbiamo arrivare all'*Itinerarium Antonini,* che vede appunto, tra *Tegulata* e *Genua*, il *Delphinis* (*portus*). Ugualmente l' *Itinerarium maritimum a Urbe Arelatum usque* vede un *portus Delphini* tra *portus Veneris* e *Genua portus*.

Nella *Tabula Peuntingheriana*, invece, scompare, per essere sostituito da *Ricina* (Recco) e *ad Solaria* (Zoagli?), seguito dall'Anonimo Ravennate e dalla Geografia di Guido. La Geografia di Tolomeo, invece, torna a menzionare *Tigullia*[10].

Una delle maggiori perplessità circa l'identificazione del *Portus Delphini* con l'attuale baia di Portofino risiede nella mancanza di resti archeologici al suolo e di collegamenti a terra. Si ritiene infatti che un porto presupponga strutture a terra quali moli, magazzini, cisterne per l'acqua ed agevoli vie di collegamento terrestri. In Liguria, abbiamo ad esempio il *Portus Vadorum*. Occorre però tener presente quanto dice, a proposito dei porti, lo stesso Vitruvio, che pone come presupposto la posizione naturale, "con sporgenze o promontori le cui propaggini sul mare formino curve o gomiti naturali verso l'interno"[11].

Questa descrizione risponde alla definizione romana di porto, che individua semplicemente "un luogo dove le imbarcazioni possono sostare durante l'inverno[12]".

Tutte caratteristiche ampiamente possedute da Portofino.

Evidentemente, la funzione di porto, i cui limiti risiedono nella ristrettezza del bacino e nella difficoltà dei collegamenti terrestri, non si è sviluppata in senso strategico od economico ad un livello tale da giustificare i lavori necessari ad un ampliamento, provocandone così un progressivo declassamento.

Ne discende che Portofino, pur conservando la funzione propria del porto –di ricovero cioè delle imbarcazioni– non conobbe quello sviluppo politico ed economico che privilegiò altri centri. Tale funzione però può essere condivisa da altre baie, ugualmente ridossate e profonde.

Nel mondo romano, porti di questo tipo non sono rari. Lo stesso Strabone[13] descrive il porto di Luni con queste parole: "Luna è una città ed un porto. La città non è grande, ma il porto è assai grande e assai bello, includendo più porti, tutti profondi, proprio come dovrebbe essere naturalmente la base navale di un popolo (i Tirreni) che impose la talassocrazia su un così grande mare e per tanto tempo".

È interessante notare che per indicare i porti, l'autore usa il termine greco λιμήν e per ubicare la posizione, il verbo περιέχω che vuol dire circondare. Non è quindi da escludere l'ipotesi che i golfi navigabili del versante sud di Capo Portofino, sino alla baia di San Michele, e forse oltre, costituissero un unico complesso portuale, collegato per mare mediante imbarcazioni minori, denominato *Portus Delphini*, almeno per un certo periodo ed insieme ad altri approdi ancora da scoprire.

frequenza di queste operazioni è stata così intensa che la zavorra-solitamente sabbia-gettata in mare all'atto dell'inclinazione dello scafo, rischiando di insabbiare il bacino, costrinse i Padri del Comune di Genova ad emettere una condanna nei confronti di "caduna persona che gettasse saborra in ditto porto": Archivio Civico di Genova, Atti dei PP. del Comune, anni 1543-1548, n.187.

[9] Plin III 5,46.

[10] C'è però un evidente errore: la foce del fiume Entella, che bagna Chiavari, precede *Tigullia*. La sequenza corretta è: *Tigullia,* foce del fiume Entella, Portovenere.

[11] V, 242: "*Hi autem naturaliter si sint bene positi habenatque acroteria sive promuntoria procurrentia, ex quibus introrsus curvaturae sive versurae ex loci natura fuerint conformitate, maximas utilitates videntur habere*".

[12] ROUGÉ 1966, p.117: "*la station est l'edroite ou les navires s'arrêtent pour un temps, le port est là ou ils hivernent* " e nota 3: Servius, *Commentaire de l'Eneide* II, 23.

[13] Strabo V, 2, 5: "… Λούνα πόλις ἐστὶ καὶ λιμὴν…Ἡ μὲν οὖν πόλις οὐ μεγάλη, ὁ δὲ λιμὴν μέγιστός τε καὶ κάλλιστος, ἐν αὑτῷ περιέχων πλείους λιμένας, ἀγχιβαθεῖς πάντας, οἷον ἄν γένοιτο ὁρμητήιον θαλαττοκρατήσαντων ἀνθρώπων τοσαύτης μὲν θαλάττης, τοσοῦτον δὲ χρόνον".

BIBLIOGRAFIA

FERRETTO 1905: A.Ferretto, *Da Portofino a Chiavari*, Monografia Storica dei Porti antichi della penisola italiana, Ministero della Marina, Roma 1905.

La città ritrovata: P.Melli ed., *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994* (Catalogo della mostra, Genova 1996), Genova 1996.

LAMBOGLIA 1960: N.Lamboglia, *La necropoli Ligure di Chiavari*, *Studio preliminare*, in RStLig XXXVI, 1-4, 1960.

MILANESE 1987: M.Milanese, *Scavi nell'*oppidum *preromano di Genova*, Roma 1987.

Navigia fundo emergunt: Navigia fundo emergunt. *Mostra di archeologia sottomarina in Liguria* (Catalogo della mostra, Genova 1983), Genova 1983.

ROUGÉ 1966: J.Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966.